

<https://italianthoughtnetwork.com/quadrante-del-contemporaneo/>

gennaio 2021

Linguaggio e corpi nell'Italian Thought

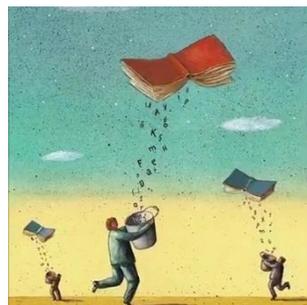
La rivista **Agalma** ha dedicato il numero 38 al tema **Il linguaggio e i corpi. Italian Thought** (Mimesis, Milano 2019, pp. 140). Di particolare interesse, per gli otto saggi che compongono il numero, è il rapporto che l'universale linguistico, nelle sue declinazioni plurali, intrattiene non tanto con *il* corpo inteso come datità biologica o singolarità antropologica, quanto con *i* corpi al plurale, vale a dire con la contingenza e la materialità che segnano sia i limiti delle individualità concrete che noi tutti siamo, sia la nostra possibilità di agire assieme come comunità, come corpo sociale.



Nel primo saggio della raccolta **Roberto Esposito** evidenzia questo aspetto passando dal singolare “corpo” al plurale “corpi” laddove viene introdotto il tema della politica: «I corpi, prima ancora di parlare [...] esercitano innanzitutto un diritto di apparizione nella sfera pubblica» (p. 21). Alla pluralità dei corpi corrisponde la pluralità delle tecniche, che non andrebbero pensate in rottura con il naturale, quanto piuttosto come una sua estensione: «la nostra natura

umana presenta una tecnicità originaria» (p. 23). Questa tecnicità originaria dell'umano, che ne investe addirittura l'*habitus* e i gesti, è il *fil rouge* che unisce il primo contributo al secondo della raccolta. Qui **Fabrizio Scrivano** mostra come la castiglionesca sprezzatura, «il sapiente e regolato stile di saper celare il proprio sapere» (p. 33), possa essere considerata una vera e propria tecnica del corpo, oltre che un artificio utile a destreggiarsi in un determinato contesto socio-politico.

I saggi di Scrivano, **Guido Traversa** (su Scaravelli) e **Roberto De Gaetano** (su Pasolini) rappresentano tre prospettive che – partendo dal plesso tematico a cui il fascicolo è dedicato – si rifanno ad autori del panorama italiano apparentemente lontani tra loro, ma che sono accomunati da un forte interesse per i nessi sussistenti tra vita, corpo, linguaggio e individuazione. Così il concetto pasoliniano di “soggettiva libera indiretta” e l'itinerario di pensiero scaravelliano diventano modi per pensare, rispettivamente, la zona di indiscernibilità tra autore e personaggio e il problema del “giudizio storico”, inteso come «forma di giudizio in grado di rendere conto [...] della singolarità» (p. 50).



Il terzo e l'ultimo saggio della raccolta, rispettivamente a firma **Enrica Lisciani-Petrini** e **Silvano Facioni**, si concentrano sulle interazioni sussistenti tra filosofia italiana, francese e tedesca. Facioni descrive il rapporto tra filosofia italiana e pensiero francese nei termini di “intreccio” e “fabula”: «L'*intreccio* italiano ha, per così dire, scandito secondo un ordine suo proprio la *fabula*

rappresentata dalla storia [...] del pensiero filosofico francese della seconda metà del Novecento» (S. 78). Nel suo lavoro genealogico su «uno scorcio di pensiero italiano primonovecentesco» Lisciani-Petrini, invece, ricostruisce i modi in cui la riflessione sul concetto di vita, sviluppatasi nella seconda metà del XIX secolo in Francia grazie ai lavori di Bergson e in Germania (tra gli altri) grazie a Nietzsche e Simmel, penetrò in Italia attraverso riviste come *Leonardo* e *La Voce* per giungere ad espressione in autori come Giuseppe Rensi e Adriano Tilgher, «certamente differenti nelle specifiche traiettorie di pensiero, ma accomunati da un analogo problema: la scoperta del tema della vita e, di conseguenza, il rapporto conflittuale fra questa e le forme costituite» (p. 39).



Il problema del nesso tra la dimensione impersonale della vita e la sua concrezione in forme specifiche è anche uno dei temi del saggio di **Giusi Strummiello**, che propone – sulla scia di Antonio Negri e Slavoj Žižek – l’inumano come «forma ultima dell’etica e di una politica autenticamente universale» (p. 59), ossia come alternativa alle bipartizioni classiche che contrappongono natura e cultura, biologia e storia.

Infine **Felice Cimatti**, nel suo contributo, si concentra sulla dimensione strettamente linguistica dell’*Italian Thought*. Attraverso l’esposizione dei percorsi di Umberto Eco e di Giorgio Prodi, divisi da due concezioni diverse della “soglia semiotica”, Cimatti mostra in maniera pregnante come quella di *Italian Thought* non sia una categoria nazionale, quanto concettuale. Non l’estrazione

geografica, quanto piuttosto l'aderenza a categorie precise – da Cimatti individuate, sulla scia del Roberto Esposito di *Pensiero Vivente*, nell'“attualità dell'originario” e nella “storicizzazione del non storico” – situa un autore nell'alveo dell'*Italian Thought*: chiunque vi si riconosca e le utilizzi, può essere considerato parte di questa corrente di pensiero.

Antonio Lucci

Humboldt-Universität zu Berlin
lucciant@hu-berlin.de